

La crisi della giustizia e quella del Pd

di **ARTURO DIACONALE**

Se è vero che tutti i salmi finiscono in gloria, è ancora più vero che tutti gli scontri di potere finiscono in un regolamento di conti all'interno del Partito Democratico. Il caso del Consiglio superiore della magistratura è sintomatico. Le lotte correntizie dilanano la magistratura, soprattutto perché i contendenti usano le inchieste giudiziarie per liquidarsi a vicenda, e la scoperta dell'acqua calda secondo cui da sempre il maggiore partito della sinistra tratta il mondo delle toghe come una propria proprietà privata, offre l'occasione al segretario del Pd, Nicola Zingaretti, per rompere la pax post-congressuale nel partito e cercare di affondare definitivamente Matteo Renzi e la sua corrente.

In apparenza la faccenda può apparire come una sorta di banalizzazione partitica di una questione di primaria importanza come la crisi del sistema della giustizia nel nostro Paese. In realtà è proprio la dimostrazione dell'interconnessione esistente tra le liti nella magistratura e quelle dentro il Pd a mettere in mostra come alla radice della crisi della giustizia non ci sia solo la degenerazione del sistema correntizio delle toghe, ma ci sia soprattutto il condizionamento politico che dall'inizio degli anni '80 la sinistra italiana ed il suo maggiore partito hanno esercitato in maniera continuativa su questo settore decisivo per la libertà dei cittadini e la tenuta del sistema democratico della Repubblica.

Se si vuole sul serio avviare una riforma della giustizia fondata sulla separazione netta tra politica ed amministrazione della giustizia, non si può non partire dallo smantellamento dell'egemonia esercitata per decenni dai dirigenti che si sono succeduti alla guida dei partiti cosiddetti progressisti. Una volta queste forze politiche erano il Pci e la sinistra Dc successivamente confluite nel Pd. Oggi lo scandalo del Csm sembra destinato ad accelerare il processo in atto di separazione tra i renziani eredi della Margherita ed i post-comunisti di Nicola Zingaretti. Ed è chiaro che la fine dell'egemonia perniciosa della sinistra sulla giustizia deve andare di pari passo con la fine dell'unità fittizia del Partito Democratico.

Naturalmente non basta sperare nella spaccatura del Pd per arrivare a separare la politica dalla giustizia. Il pericolo è che finita una egemonia ne scatti un'altra, magari ispirata a quel giustizialismo radicale che rende omologhe certe correnti della magistratura con le componenti più intransigenti del Movimento Cinque Stelle. Ma partire dalla fine dell'egemonia progressista per liberare le toghe dai condizionamenti della sinistra è già un passo in avanti. Per il resto basteranno leggi adeguate per impedire l'osmosi tra Procure e Parlamento e bloccare la tentazione di nuove egemonie devastanti.

Di Battista inizia la guerra a Di Maio

Parte l'attacco al vice presidente del Consiglio e all'ala governista del Movimento Cinque Stelle da parte dell'esponente di punta della componente più radicale, secondo cui le sconfitte elettorali dipendono dall'eccessiva moderazione del capo politico



Csm, elezioni parziali: non è la soluzione migliore

di MAURO MELLINI

Sergio Mattarella, sia pure con un certo ritardo, è intervenuto sulla questione della corruzione per le nomine in Magistratura e dei "vuoti" nel Csm determinati da dimissioni di consiglieri coinvolti.

Respinta l'ipotesi di uno scioglimento anticipato, perché esso comporterebbe nuove elezioni con lo stesso sistema (ma sembra eccessivamente ottimistico ritenere, invece, che una profonda riforma possa essere effettuata con tempi minori di quelli della durata di questo Consiglio), Mattarella ha annunciato che si appresta ad indire elezioni parziali suppletive per i posti vacanti per dimissioni.

Che questa sia la soluzione migliore è almeno discutibile. Intanto, occorre sapere se seguiranno altre dimissioni. Ma, soprattutto, è prevedibile che, per conquistare questi posti si scatenino tutte le famigerate "correnti" e non solo quella o quelle dei dimissionari. Meglio così, da un certo punto di vista: salta l'assetto del "dosaggio" precedentemente raggiunto. Ma aumenterà l'accanimento "correntizio".

E finché le correnti ci saranno non è scompaginandole un po' che si rimedia. Semmai, poi, per i posti che saranno messi in palio si aprirà un nuovo mercanteggiamento. E, intanto, il solo fatto che i procedimenti disciplinari per gli scandali in corso siano decisi da una "disciplinare" espressione di questo Consiglio è cosa veramente deprimente. Certo, il compito di Mattarella è difficile, perché tutte le soluzioni hanno aspetti poco accettabili.

C'è stato poi il tentativo di coinvolgerlo nello scandalo, o almeno, ciò è avvenuto nei titoli delle cronache di esso. Poi è venuto fuori che questo "coinvolgimento" sarebbe stato rappresentato da affermazioni di altre persone veramente coinvolte di vo-

ler ricorrere a lui. Che questo sia un "coinvolgimento" è cosa che fa ridere. Ma così anche Mattarella potrà constatare quella logica degli "indizi" su cui si reggono inchieste talvolta micidiali.

Vedremo che succederà nei prossimi giorni.

La doppia controffensiva giustizialista dei grillini

di DIMITRI BUFFA

Forse adesso qualche deputato e senatore leghista avrà capito che stupidaggine ha compiuto votando ad occhi chiusi senza neanche un paio di giorni di riflessione leggi incostituzionali e abominevoli come il cosiddetto "Spazza corrotti". Quella che permette (oltre alla retroattività di vendette giudiziarie come nel caso Formigoni) di piazzare i "trojan" anche nei telefoni di chi è sospettato di corruzione o del mitico "traffico di influenze", altro reato che ancora non si riesce a capire come si possa definire su basi concrete e non solo ideologiche.

E forse quando il vento comincerà a soffiare e a "spazzare via" nella loro direzione sarà sicuramente troppo tardi. Ma questi scandali montati ad arte nel mondo del Csm e della magistratura in generale - che consistono nel mettere in piazza le varie "scoperte dell'acqua calda" di repertorio - adesso mostrano il loro vero volto: che è quello di una doppia controffensiva, politica e mediatico-giudiziaria, da parte del pensiero unico grillino, troppo presto dato per sconfitto.

Infatti il risultato certo della pubblicazione - sempre arbitraria quantunque incoraggiata dallo stesso ministro Alfonso Bonafede - di brandelli spesso poco comprensibili delle intercettazioni dei vari Palamara, Ferri, Lotti eccetera cosa stanno producendo, molto prima che una vera e

propria indagine possa essere incardinata e ad anni luce da un futuro processo? Dal punto di vista ontologico un vero e proprio processo alle intenzioni di chi parla a ruota libera, non sospettando che anche il cazzeggio possa diventare reato.

Dal lato pratico, però, il risultato vero consiste nel ripristino a tavolino di una maggioranza grillina e filo Davigo (sconfitta sul campo) in seno al Csm, nonché la ripresa "alla grande" di una ondata di giustizialismo teleguidato che poi coinciderà con la futura campagna elettorale dei Cinque Stelle. Che sarà diretta in primis contro la stessa Lega di Matteo Salvini. Con il corollario di una epurazione in chiave anti-renziana del Pd, che a quel punto sarà pronto per un accordo di vassallaggio con gli stessi grillini dopo future elezioni che Salvini rischia di vedere vincere da altri.

Uno scenario da incubo che per gli italiani si tradurrà nello slogan "più tasse (e che tasse, patrimoniale, Imu sulla prima casa, ecc.) per tutti".

Per scongiurare questo immaginario da Venezuela occorrerebbe, invece che tante dirette su Facebook che francamente rasantano la malattia mentale della paranoia ossessiva, uno scatto di coraggio da parte della stessa Lega. Questa è una manovra a tenaglia, l'alleato è a dir poco infido, la magistratura si ricompatta dietro Piercamillo Davigo e Marco Travaglio e avrà il potere in un nuovo Csm dopo le elezioni suppletive. E le loro nomine nessuno le bollerà mai come figlie di chissà quali manovre di palazzo.

Un capolavoro di ipocrisia, come ha giustamente detto Luca Lotti, che forse è uno che parla troppo al telefono e nelle riunioni conviviali, ma che di sicuro la sveglia al collo ancora non ce l'ha. Così come non ce l'abbiamo tutti noi che assistiamo a questo sfacelo sgomenti e inerti, non difesi da alcuna istituzione, neanche dalla presidenza della Repubblica, la cui prudenza sconfinava nell'attendismo.

Ma cosa vogliamo ancora aspettare? Al Governo abbiamo già delle persone buone a nulla e capaci di tutto. Hanno fatto leggi che distruggono lo stato di diritto e che si

applicano soprattutto contro i nemici politici. Se si rompono anche gli equilibri in istituzioni di garanzia come la magistratura - e pure lì prevarranno i giustizialisti - non possiamo che attenderci processi di piazza, epurazioni e vendette collettive.

Il modello Erdogan-Maduro è già pronto. Andrà di moda nella prossima stagione, pre e poi post-elettorale? A Salvini una pulce nell'orecchio bisognerà pur metterla.

O no?

l'Opinione

delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**